

La parola conquistata: uno sguardo sulla narrativa francese per ragazzi

VIVIANA ROSI

È laureata in Storia della letteratura per l'infanzia. In qualità di consulente letteraria ha lavorato per la seconda rete della Rai. Tiene corsi di scrittura creativa, progetta e cura iniziative riguardanti il mondo del libro e la promozione della lettura.

Essere "abitati" da più lingue è una ricchezza o una condanna? In un'epoca di entusiastiche e talvolta esaltate professioni di fede poliglotta e plurilingue porre una questione di tal fatta appare magari provocatorio. Eppure la domanda è stata formulata proprio in questi termini nel corso di un convegno sul bilinguismo, svoltosi a Pavia nell'ormai lontano 1995 (e i cui atti sono ora stampati presso i tipi della quasi sconosciuta casa editrice Ibis), tutto volto, in realtà, a rintracciare i motivi di soddisfazione e di crescita personale e collettiva derivati dalla pratica quotidiana del plurilinguismo. Perché allora, dati anche i risultati a cui giunse quel convegno, riproporre il dramma millenario della Babele dei linguaggi per arrivare a parlare di *littérature enfantine*, *littérature jeunesse*? Perché credo che parlare di letterature "altre", intendendo in questo caso per "altre" tutte quelle letterature nate in ambiti linguistici differenti da quello italiano, sottintenda necessariamente due distinte osservazioni. La prima: la nostra biblioteca personale, fin dall'infanzia, si forma su basi niente affatto nazionalistiche. Sui nostri scaffali riposano, dopo letture infantili e adolescenziali più o meno intense, le favole di Perrault e quelle dei Grimm, *Il fiore delle mille e una notte* e magari *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenimento de' peccerille* di Gianbattista Basile, le pirotecniche invenzioni di E.T.A. Hoffmann o gli orrori,

sempre in bilico tra reale e fantastico, dell'americano Ambrose Bierce.

E che dire dell'ebraico *Golem* di Singer, del mitteleuropeo *Dracula*, del *Signore degli anelli* un po' celtico e po' sassone di Tolkien? Per non parlare naturalmente delle letture "adulte" che rendono il nostro scaffale, col passare degli anni, sempre più multietnico e transculturale, in altri termini *meticcio*.

Se non fosse così come potremmo provare a conoscere il mondo che ci circonda, come potremmo riuscire a sapere qualcosa di più di noi stessi?

Tutti i deliri xenofobi hanno portato gli uomini ad erigere steccati, confini, muraglie (come quella "Grande" e cinese, datata 246 A.C., che ancora oggi simboleggia il terrore verso ciò che sta "fuori" e l'amore fanatico per ciò che sta "dentro") e contemporaneamente, guarda caso, a bruciare libri per cancellare il dissenso, la Babele, questa sì buona e giusta, del pensiero. Meglio quindi, davvero, che la nostra biblioteca privata di fine millennio non necessiti di educazione alla mondialità per rimanere ciò che felicemente è: un coacervo di voci, trame, personaggi, ambienti giunti a noi dai quattro angoli di mondo.

La seconda osservazione riguarda invece le difficoltà derivate dal leggere "in lingua", saltando la mediazione della traduzione ed entrando così direttamente nel cuore della letteratura oggetto del nostro interesse. La difficoltà di accesso a contenuti che si celano dietro le forme

di un idioma conosciuto in modo imperfetto sono indubbie, tuttavia neppure la totale (e ovviamente impossibile) comprensione lessicale e sintattica è garanzia d'ingresso in una cultura "straniera".

Va comunque notato che il polilinguismo è caratteristico di ogni essere umano, anche di chi parla una sola lingua, poiché la lingua di ciascuno presenta contemporaneamente elementi derivati dal lessico familiare, sfumature dialettali e gergali, neologismi approntati per esprimere gli affetti, residui del linguaggio infantile ed è perciò forma comunicativa del *proprio* mondo per più versi diverso e distante da quello degli altri parlanti. Come a dire che siamo tutti "stranieri" gli uni agli altri e che la comprensione di un codice linguistico "altro", qualunque esso sia, scritto o parlato poco importa, non può darsi fuori da dinamiche di reciproca curiosità, di affinità esistenziale, emotiva, culturale. Non c'è insomma plurilinguismo senza pluriculturalismo, e per tornare al nostro ambito specifico, non c'è possibilità alcuna di vivere l'educazione linguistica come fonte di arricchimento personale senza il desiderio di accedere realmente a quel peculiare patrimonio storico-culturale di cui ciascuna lingua è espressione.

Sappiamo che Daniel Pennac è appassionato di Carlo Emilio Gadda, che T.S. Eliot studiò e ammirò Dante, che Conrad scrisse, lui polacco, in un inglese perfetto e suggestivo, che moltissimi scrittori traducono da lingue amate appassionatamente anche conoscendole poco. Se questi piccoli miracoli letterari sono possibili è perché, come scrive lo studioso di Letteratura Comparata Armando Gnisci nel suo interessante saggio *Creoli melicci migranti clandestini e ribelli*, pubblicato da Meltemi: *"La letteratura è l'unica forma di rapporto linguistico con il mondo comune alle diverse culture che le metta su di un piano di parità e che le traduca. Nessuna letteratura ha sterminato o sostituito le altre, ma, in un gioco circolare e reciproco che opera da millenni, tutte le letterature*

si sono tradotte e conosciute a vicenda, alla maniera di quei viaggiatori che non abbiano scopi di conquista e di dominio, di conversione e di indottrinamento, ma viaggino per vedere come va il mondo e come sono gli altri".

"Viaggiare per vedere come va il mondo" sarebbe quindi l'obiettivo principale del lettore curioso, del *traduttore* di culture, scoprire "come sono gli altri" potrebbe invece implicare un di più di attenzione, una maggiore consapevolezza del "come", delle parole, delle espressioni, dei giri di frase con le quali ciascuna cultura racconta se stessa. Fuori dal valore mercantile delle lingue (è più spendibile l'inglese o il francese in ambito lavorativo? bisogna davvero imparare lo spagnolo ora che la terra di Garcia Lorca assurge al ruolo di temibile partner comunitario? e che mi dite del tedesco e del marco sempre più forte?), rimane allora, nell'ambito dell'acculturazione plurilingue, soprattutto il piacere di *parler autrement*, di pensare e sognare in più lingue, di usare codici diversi a seconda delle situazioni, non solo ambientali (ad esempio un soggiorno all'estero), ma anche personali ed emotive (insultare in italiano e magari parlare d'amore in francese o viceversa). Si tratta però spesso di un piacere non immediatamente ottenibile, non automatico insomma, frutto anzi di un impegno, di uno sforzo, di una conquista a cui la babelica dispersione dei linguaggi purtroppo ci condanna.

Per quanto riguarda la letteratura per bambini e ragazzi, laddove la si voglia leggere e far leggere in lingua originale, bisogna a mio avviso tener conto del fatto che una storia non potrà mai risultare seducente solo perché decodificata, tradotta e quindi alla fine compresa. In ogni caso una storia è una storia, può essere bella o brutta, coinvolgente o noiosa, avere un *plot* che funziona o che non funziona affatto, essere una storia "per bambini" quando ormai siamo consci di essere "grandi", può essere insomma una storia che non fa per noi. Quanto bambini e ragazzi siano esigenti in fatto di libri lo si può constatare

scorrendo le pagine di un interessante sito francese, *Premiers pas sur internet*, in cui vengono riportate recensioni e giudizi di giovanissimi lettori. Chiunque può scrivere e dire la sua sull'ultimo romanzo letto, appellarsi alla complicità di altri lettori oppure unirsi a loro nella condanna. A fare le spese dei critici in erba è naturalmente la letteratura a loro destinata, quella *littérature jeunesse* a cui, sempre su internet, il Ministero degli Affari Esteri francese dedica ampio spazio, riportando dati e cifre di un'editoria nazionale per l'infanzia in continua crescita, ma anche e soprattutto fornendo al navigatore interessato utili strumenti bibliografici per orientarsi in mezzo ad una produzione davvero varia e vasta, oltre che insegnandogli, com'è doveroso, a maneggiare con attenzione e serietà un settore librario importante sotto tutti i punti di vista, ma, a quanto pare in Francia come in Italia, troppo spesso misconosciuto e sottovalutato. La scarsa attenzione da parte degli adulti nei confronti della narrativa per ragazzi sta, inoltre, spesso alla base degli incontri mancati tra i giovani avviati all'educazione plurilingue e i testi in lingua originale. Il pregiudizio tutto italiano nei confronti dei fumetti, ad esempio, certo non agevola la scoperta di questa spesso raffinata e complessa produzione editoriale francese, così come l'indifferenza riguardo alle illustrazioni impedisce troppo spesso all'adulto di sfruttare una risorsa semiotica importante della letteratura per l'infanzia d'oltralpe, che assai più che la nostra offre anche al lettore adolescente un corredo iconografico che arricchisce la narrazione. Cito a titolo di esempio la collana *Lecture junior* delle edizioni Gallimard fastosamente illustrata, ma non per questo rivolta ai più piccoli, o la serie *Folio junior*, sempre di Gallimard. Tenuto conto del fatto che molti libri francesi per bambini e ragazzi sono disponibili sul mercato italiano in traduzione, non è opportuno a mio parere fingere di ignorarne l'esistenza e obbligarli i giovani

a conquistare riga dopo riga il testo originale. Non dimenticando infatti l'esistenza di quella biblioteca intrinsecamente meticcica e multiculturale a cui mi riferivo sopra, se ne possono sfruttare le risorse e anziché lasciare ad esempio che gli scrittori per bambini si presentino come un amalgama anonimo e indistinto di autori che mai entreranno nella classifica di Tuttolibri, varrebbe forse la pena di evidenziarne il contesto culturale di appartenenza, di contrastare anche per questa via l'omogeneizzazione culturale prima ancora che linguistica.

Se, infine, la parola "conquistata", a qualunque idioma essa appartenga, ha un valore d'uso reale questo riguarda la possibilità effettiva che ci viene offerta di dilatare i nostri orizzonti, di esprimerci e comunicare in una dimensione differente da quella in cui ci troviamo individualmente, di uscire dal nostro mondo per aprirci ad un mondo che è al di là, che è altro da noi. Di "mangiare" culture, insomma, non certo di rigirarci in bocca qualche consunta regola grammaticale. Ma com'è possibile imparare a *penser autrement* in una società che considera i più giovani degli adulti imperfetti troppo spesso propensi a perdere tempo "guardando le figure"?

Bibliografia

Per gli insegnanti:

AA.VV., *La parola conquistata. Bilinguismo e biculturalismo negli autori di lingua francese e inglese dell'Africa*, Ibis, 1997
 ARMANDO GNISCI, *Creoli meticcici migranti clandestini e ribelli*, Meltemi, 1998

Siti francesi citati:

www.momes.net/index.html
www.diplomatie.gouv.fr/culture/france/biblio/folio/jeunesse/index.html

Continua con questo articolo una rubrica di percorsi bibliografici a tema. Chi volesse commentare o richiedere bibliografie specifiche può indirizzare un messaggio di posta elettronica al seguente indirizzo e-mail: vivi@netvallee.it

Scambio con l'inglese

Cristine Nöstlinger

Collana: "Il battello a vapore"
 Edizioni: Piemme Junior
 pagg. 185

Recensione di
VIVIANA ROSI

Ewald ha una sorella più grande di lui e due genitori davvero molto presenti, precisi, ordinati, in poche parole molto austriaci. Jasper è invece un ragazzo inglese molto strano, disordinato e persino sporco. Arriva a Vienna per uno "scambio" estivo prendendo il posto del fratello rimasto in Inghilterra a causa di una gamba fratturata.

Lo scambio con l'inglese fa parte del programma educativo familiare di Ewald, ragazzino diligente e bravo a scuola che però non brilla nelle lingue straniere e in particolare non ama l'inglese.

Subito diffidente nei confronti del nuovo arrivato e però in parte geloso del rapporto che la sorella Sybille, adolescente inquieta e insofferente alle regole familiari, riesce ad instaurare con il disorientato e scorbutico Jasper, Ewald scoprirà nel corso di un'estate movimentata come un vero amico si possa nascondere dietro gesti, abitudini, atteggiamenti anche molto diversi dai propri e come la diversità di lingua, di cultura e di storia personale rappresenti un'occasione preziosa di scambio e arricchimento umano.

Libro non nuovo, questo *Scambio con l'inglese*, di un'autrice molto nota e tradotta in Italia, è assai meno "didattico" di quanto possa apparire dalla trama. Non un romanzo a tesi, quindi, ma un racconto intenso e vivace scritto



con mano felice che ci consegna il ritratto convincente e mai stereotipato di tre giovanissimi alle prese con il difficile cammino della crescita individuale e della non sempre indolore scoperta degli altri. A tratti tenera e commovente la storia narrata è storia dei nostri giorni, di bambini ospiti presso famiglie di altri paesi, di ragazzini in fuga da genitori che amano troppo o troppo poco, che non sanno ascoltare e che imparano a farlo solo a crisi avvenuta. E il messaggio più importante che Cristine Nöstlinger consegna ai lettori è forse proprio questo: non disperatevi, ragazzi, anche gli adulti possono cambiare! Caso mai si può cercare di stimolare la metamorfosi parentale ospitando a casa propria un "feroce" straniero appassionato di patatine fritte, salse sgocciolanti e... sassi di fiume.